

Introduzione

Se ci volete conoscere, osservate i nostri edifici.

ISCRIZIONE SU UN EDIFICIO TIMURIDE A SAMARCANDA

Pensare all'architettura islamica evoca subito alcune regioni e realizzazioni particolarmente importanti. La nostra comprensione di un luogo o di un periodo in genere deriva dai suoi edifici piú significativi. Lo stile ottomano è caratterizzato da moschee con enormi cupole ed esili minareti; l'architettura merinide di Fes e Marrakesh in Marocco è caratterizzata da composizioni geometriche in ceramiche variopinte. Secondo una narrazione che si è venuta a creare nell'ambito della ricerca accademica, gli unici esempi interessanti di architettura islamica sono in Medioriente, Nordafrica, Asia centrale, Turchia, India, Iraq, Iran e Afghanistan e, per di piú, riguardano edifici completati ben prima del XIX secolo. Questo libro mostrerà che ciò non è affatto vero. L'islam è una religione globale. Nel mondo esistono piú di tre milioni di moschee e sarebbe difficile trovare un solo paese in cui non ci sia un edificio a servizio della comunità musulmana o che non sia stato influenzato dall'architettura islamica. In realtà lo stesso termine «architettura islamica» non sembra sempre pertinente perché potrebbe suggerire la significativa presenza di una componente religiosa unificante. Forse sarebbe piú appropriato parlare di «architettura delle società musulmane».

Questo libro vuole presentare una selezione di edifici che mostri l'immensa portata globale della ricchezza e della varietà dell'architettura islamica. Le mie scelte sono state guidate dalla bellezza, dalla rilevanza e dall'interesse visivo: mi sono concesso di

Grande Moschea di Bobo-Dioulasso, Burkina Faso, prima metà del XIX secolo.

Costruita in mattoni di fango intonacati, la moschea ha una grande corte aperta, una torre che indica la *qibla* (la direzione della Mecca), un *mihrab* e un minareto sul lato opposto. I pali in legno che sporgono dalla superficie dell'edificio, chiamati *toron*, sono una caratteristica dell'architettura locale: hanno la funzione di una sorta di ponteggio permanente per consentire i lavori di manutenzione.

non scegliere esempi soltanto o soprattutto sulla base della loro importanza storica. Per fortuna alcuni tra i fabbricati piú belli sono anche storicamente significativi, come la Grande Moschea degli Omayyadi a Damasco (vedi pp. 10 e 40), la Cupola della Roccia a Gerusalemme (vedi pp. 12 e 47), l'Alhambra a Granada (vedi pp. 256-59) e altri che compaiono nel libro. E insieme agli edifici piú belli ho cercato di mostrare dettagli poco conosciuti di quelli maggiormente noti.

Come in tutte le antologie, la scelta piú complessa non è stata cosa inserire ma cosa escludere. È impossibile fare un libro che descriva la ricchezza architettonica di tutte le società islamiche senza essere costretti a selezioni difficili. Alla fine, ho capito che le mie scelte sarebbero state inevitabilmente soggettive: sarei stato piú libero ma avrei avuto piú responsabilità e mi sono reso conto che, in un modo o nell'altro, accontentare tutti sarebbe stato impossibile.

Per me questo libro è stato l'occasione di un eccezionale percorso formativo: mi sono laureato in architettura islamica alla School of Oriental and African Studies di Londra, e prima di iniziare questo progetto pensavo di sapere già abbastanza sull'argomento. Invece mi sono reso conto di non conoscere un'enorme quantità di cose. Ad esempio, ho scoperto con stupore le meravigliose moschee fatte con mattoni cotti al sole della Costa d'Avorio settentrionale (vedi p. 204). Ma oltre a rendermi piú umile, questa serie di scoperte mi ha fatto capire che una parte considerevole dell'architettura islamica non è ancora stata studiata né documentata.

In genere gli storici preferiscono scrivere di periodi o costruzioni molto importanti o riferirsi a ricerche precedenti, ma in tal modo mettono ancora di piú l'accento su epoche ed edifici già noti. Quindi, se si vuole studiare l'architettura timuride di Samarcanda o l'architettura mamelucca egiziana, la cosa piú difficile è decidere quali testi leggere per primi, mentre è molto arduo trovare informazioni sull'architettura del califfato di Sokoto dell'Africa occidentale o sulle moschee tatarie in Russia. Gli studi e la documentazione sull'architettura delle società islamiche sono in effetti molto disomogenei.

Questo libro cerca di correggere tali disparità, seppure in piccola parte, presentando edifici straordinari da tutte le parti del mondo, tra cui alcuni mai, o raramente, pubblicati sui libri fotografici. C'è ancora molta strada da fare. Io stesso sono un prodotto di questa impostazione culturale ed è stato difficile non dedicare il libro ai soli, benché numerosi, esempi salienti delle dinastie mamelucche e timuridi o dell'Impero ottomano.

Molti saggi sull'architettura islamica descrivono con dovizia di dettagli l'aspetto di un edificio e le sue analogie con altri fabbricati. Sono in debito con questi lavori e con gli autori: senza di loro non sarei stato in grado di scrivere questo testo. Ho inserito una bibliografia per indicare gran parte degli articoli che ho consultato e che dovrebbe fornire molte indicazioni per ulteriori approfondimenti (vedi pp. 325-27).

Nella storia dell'architettura delle società islamiche le donne sono molto poco rappresentate, anche se a volte hanno avuto un ruolo importante e indipendente nella committenza degli edifici: ho cercato di toccare questo tema (vedi pp. 312-19). Forse è inevitabile che la gran parte delle fotografie qui presenti sia stata scattata da uomini, vista la loro maggiore facilità di accesso agli spazi interni delle moschee, ma la straordinaria immagine di copertina è opera di una fotografa egiziana.

Ho dedicato la mia vita adulta alla cultura viva islamica, con particolare riguardo ai motivi e ai dettagli. Mi affascina l'arte del fare, l'abilità e la fatica che uomini e donne possono dedicare alla creazione di qualcosa di bello, alla produzione di qualcosa di piú straordinario di quanto sia necessario dal punto di vista funzionale. A mio parere ciò è soprattutto evidente nell'arte e nell'architettura islamiche, dove la bellezza esiste per onorare Allāh. Mi meraviglia l'inventiva delle idee visive nell'arte e nell'architettura islamiche e sono stupito di fronte alle capacità necessarie a realizzarle ai piú alti livelli. Spesso si dice che nelle società islamiche gli artigiani fossero anonimi ma, con mia grande gioia, a volte sono riuscito a trovare nomi di costruttori, muratori, carpentieri, stuccatori e altri artigiani. Ogni edificio

presentato in questo libro è stato realizzato dalle mani dell'uomo, spesso da persone che avevano famiglie da mantenere e che, in alcuni casi, lavoravano in condizioni coercitive. Ma tutti sapevano che era loro responsabilità lavorare nel miglior modo possibile. Questo spirito non ha cessato di esistere con il XIX secolo: continua a vivere e le pagine che seguono ne sono la dimostrazione.

Ciò che ha reso possibile questo libro solo oggi è che abbiamo a disposizione molte più immagini di buona qualità di parti del mondo di cui prima non si avevano documentazioni; inoltre, molte immagini sono disponibili su database online. Ora si possono trovare fotografie di architetture in Niger o in Somalia prima difficili da raggiungere, o di una piccola moschea di comunità in Bangladesh. Mentre in passato per fare un servizio sull'architettura «esotica» era necessario che un fotografo europeo volasse in Uzbekistan per un paio di settimane, ora molti luoghi sono ripresi da fotografi professionisti locali che hanno una prospettiva diversa e possono permettersi di prendersi il tempo necessario a raggiungere località fuori mano. Senza la competenza dei fotografi locali questo libro non esisterebbe.

L'architettura è un modo unico per confrontarsi con culture diverse dalla nostra. Ad esempio, si può immaginare di varcare la porta di una moschea della regione dei Dogon, in Mali (vedi p. 194) perché è una porta come ogni altra. Possiamo capirlo in quanto esseri umani, non c'è bisogno che ci venga spiegato e ciò rende più facile metterci in relazione con l'edificio e immaginare l'ambiente in cui è stato creato. Questa è la ragione per cui ho lasciato che a parlare fossero soprattutto le immagini: al lettore chiedo solo di guardarle con attenzione. Ho studiato almeno mezzo milione di fotografie per scegliere quelle visivamente più eloquenti; le immagini provengono da una gamma di fonti la più ampia possibile e seguono un percorso non solo intorno al mondo ma all'indietro nel tempo. Sono immagini che raccontano una storia.

Sono cresciuto nei Paesi Bassi, in una società pluralista in cui la tolleranza è considerata una virtù nazionale. Ho inserito nel testo soggetti basati sui

criteri della rilevanza, della bellezza e dell'interesse visivo, nient'altro. Per allargare il più possibile la mia indagine ho incluso edifici che sono *influenzati* dall'architettura islamica, e sono tanti. Quindi, oltre a moschee, madrase e altri edifici specificamente islamici, il libro comprende chiese, sinagoghe, *ḥammām*, municipi e molto altro. Ho incluso l'architettura mozarabica (costruita da cristiani che vivevano in Spagna sotto la dominazione musulmana) e l'architettura mudéjar (costruita da musulmani che vivevano nella penisola iberica e in Sudamerica sotto il dominio cristiano), perché anche queste fanno parte della storia dell'architettura islamica. Le straordinarie moschee ottomane e gli altrettanto eccezionali minareti dei Grandi Selgiuchidi che meriterebbero di comparire nel libro sono innumerevoli: ho scelto solo due moschee ottomane davvero meravigliose e un minareto selgiuchide in rappresentanza dei molti che ho escluso così da avere lo spazio necessario a mostrare architetture diverse. Con lo stesso spirito ho limitato il numero di immagini fotografiche del Palazzo di Topkapı, in parte perché esistono altri libri sullo stesso edificio riccamente illustrati, ma soprattutto perché ho voluto usare queste pagine per condividere fotografie di edifici meno conosciuti ma che hanno il potere di stupirci e ispirarci e offrono l'occasione di considerare l'architettura islamica in un contesto più ampio.

Dopo aver portato a termine *Islamic Geometric Patterns*, ringraziai Dio per avermi consentito di scrivere quel libro. E pensai che il Suo desiderio si fosse realizzato. Ma poi, con mio grande stupore, mi venne data l'opportunità di scrivere altri due libri sullo stesso argomento. Di nuovo pensai che si era compiuto il volere di Dio. Ora che ho finito questo, non pretendo più di sapere quali piani ha in serbo per me. Gli sono umilmente grato per il compito che mi è stato assegnato.